Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 25 (1955-1956)
Heft: 1

Artikel: Lo sterminio delle streghe nella Valle Poschiavina
Autor: Olgiati, Gaudenzio
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-21187

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Lo sterminio delle streghe nella Valle Poschiavina

Notizie raccolte negli anni 1880 — 1890 da

Gaudenzio Olgiati

giudice federale a Losanna (1832 - 1892)

V.

Spese giudiziali e confisca

VII.

A seconda della durata più o meno lunga dei processi le spese giudiziali ammontavano nel seicento a Lire poschiavine 500 sino a 900; nell'ultimo processo in cui fu inflitta la pena di morte nel 1753 le spese salirono a Lire 1900. La lira faceva circa 35 centesimi nostri.

La nota delle spese, assai minuziosa, comprende le diete dei giudici e servitori per ogni vocazione, l'onorario del difensore, le tasse e indennizzi del carnefice, quella del perito per la ricerca del bollo, le sovvenzioni dei cibi ai detenuti, costi delle merende fatte dopo ogni drittura dal Magistrato ecc. ecc.

Nel *1672* il processo della *Galezia* durò 58 giorni e le spese giudiziali furono di L. 820 (comprese Lire 70 al « Balbiere » per medicarla).

Il Processo del *Degano moderno Alberto Botton nel 1674* durò dal 9 marzo al 26 aprile (48 giorni), le spese furono ristrette a L. 1022.11.

Fra queste figurano:

« Nr. 13 dritture, cioè sedute del Consiglio	L.	308.15
Nr. 13 merende	»	103.—
Nr. 13 guardie fatte dai Consiglieri	»	39.—
Nr. 13 do. do. dai servitori	»	12.—
Nr. 24 giorni di sovvenzione (cibaria) fatta al detenuto dal tarvernaro	»	48.—
Legna, lumi e altri utensili	»	10.—
Mercede del Ravetta per la visita	»	15.—
Radunanza del Magistrato nella visita	»	12.—
Andata del Magistrato in accompagnarlo al supplizio	»	23.15
Merende in quel giorno	»	10.—
Nr. 12 soldati per l'andata	»	15.—

Sovvenzione del tavernaro ai detti	»	3.15
Al messo mandato a Coira pel carnefice	»	6.50
Mercede del mastro di giustizia	»	107.10
La zappa et badile	»	—. 8
Un vestito dato fori, camisa ancora	»	15.—
Vino dato dal tarvenaro quando fu tosato detto Alberto al Ravetta e Magistrato	»	2.—

Le stesse cifre ricorrono con poca variazione in tutti i processi simili.

Nel processo di *Margarita Pagano nel 1674*

« Per la porzione parte menatura (veicolo) la quale fu usata di condurla in benna (slitta) giò al supplizio, per non poter andare, a Domenico Passino	L.	10.—
Per la sua parte della benna per condurla giò	»	10.—
Per le fatiche de Decano et Officiali in servir fori la legna per scaldar la terra per far la fossa	»	4.—
Per lavadura de pagni	»	—. 8
Per porzioni di fatiche fatte dal Sigr. P.re Domenico Capello per benedir li panni	»	1.10

Nel processo di *Margarita Zanetti nel 1673*

« Per la mercede del Sigr. Podestà Antonio Paravicino procuratore della giustizia	L.	3.—
Per la coperta et altri panni per mutarla	»	2.10
Per honoranze delli Rev.di Padri	»	3.—
Per Podestà Badilat per il testamento rogato	»	6.10
Per il Podestà che ha consentito al testamento	»	6.10

Nel liquidare i conti coi parenti poveri dei condannati talvolta si rilasciava una piccola parte delle spese.

Nel processo della *Regaida III nel 1697*, il quale durò 55 giorni, le spese furono di L. 1400, fra le quali figurano L. 500 per drittura, L. 228 per merende al Magistrato e L. 274 ½ per la sua parte delle spese fatte dal carnefice, essendo stata contemporaneamente giustiziata la Maddalena Tuena. (B. .....)

Nel processo della *Cozza nel 1753* le spese ammontano a L. 1900, fra le quali:

« Pagato al mastro di giustizia ossia carnefice	L.	661.—
Merenda al Magistrato dopo supplizio	»	30.80
Cibaria alla decapitata per Nr. 52 giorni	»	107.—
Al Podestà Bern.do Franchina per difesa avanti sentenza	»	20. 2
Al Podestà per il cadenazzo, il solito sendo	»	6.—
Al medemo il suo honorario solito per la prima giustizia una doppia che dà	»	46.13
Al Cancelliere Carlo Menghino per la difesa ad torturam	»	20.2
Al Pod. Bdo. Massella senior per controdifesa a favore del fisco ante torturam	»	40.4
Al Pod. medemo per controdifesa ante sententiam	»	40.4

Le spese giudiziarie sono sempre a carico dell'inquisito anche quando fosse liberato dall'istanza.

In codesti casi di probabile liberazione, dopo esaurite le prime torture, probabilmente stati avvisati sotto mano, si presentano i parenti degli inquisiti, facendo formale istanza che sia abbandonato il processo. Il Consiglio allora cerca di ottenere un aggiustamento per le spese, così tenta di far assumere le spese occorse o almeno parte di esse. Se ciò non riesce si condanna egualmente i liberati a sopportare le spese « stante alli indizj et cose resultate dal processo ».

Affine di assicurare il pagamento delle spese, si procede anche prima della sentenza alla formazione dell'inventario della sostanza dell'inquisito.

Già nel 1623 sotto l'officio del Podestà Antonio Lossio:

> « essendo venuto notificato, qualmente il *Figiset* si deve essere assentato ; Etique de eis consilio hè stato ordinato: che si doveva andare alla casa et vedere se si trovava et condurlo nelle forze della Ragione, et non essendo presente farge l'inventario ».

Nel *1697* già nell'ordinare la cattura della *Regaida III* vien aggiunto:

> « più oltre hanno ordenato che si faccia l'inventario di quanto essa si ritrova havere, a fine ..... ».

La confisca dei beni dei condannati accompagnava ogni sentenza capitale. Si dovrebbe dunque supporre che per tanti processi di stregoneria la camera della comunità, ossia il fisco, avesse dovuto arricchire. Ma questo non è. Per lo più in siffatti processi si giungeva appena a realizzare l'ammontare delle spese giudiziali e nella pluralità dei casi non c'era del sopravanzo per satollare il fisco. Era di poi invalsa la prammatica degli aggiustamenti, di modo che non riesce di distinguere tra spesa giudiziale e confisca.

Nel processo del *Figiset,* bandito nel *1633,* le spese importano L. 200. Invece per la confiscazione « i SSri. Decano et Officiali fanno libera renunzia per la somma di L. 800 che il figlio e sue sorelle promettono di sborsare ».

Nel *1673* fu bandita *Domenica Pagano* ; le spese erano di L. 347, ma

> « in oltre li SSri. l'hanno condannata per quanto porta al fisco sulla somma di L. 400: riservando la ragione al Podestà per il 5 % contra quos melius ».

Dalle notizie del parroco Giuliani (vedi Cap. I nota 12 g), sappiamo che la confiscazione nel processo della Caterina Ross 1697 aveva dato L. 4000. Aveva bensì fatto testamento, ma fu annullato dietro proposta del decano e degli Officiali « perchè contro gli statuti nostri ».

Nel *1675* furono banditi la *madre, figlia e figlio Bottone.* Le spese sono ristrette a L. 861 e oltre a ciò prelevato pel fisco L. 500.

Nel *1675* il marito della giustiziata *Cappusciona* promette di pagare L. 862.17 « et poi che sia tenuto a pagare di fisco seguito e condannato con gratia in L. 400, e considerato maggiormente di sua povertà et caricato di creature li fanno gratia che sia tenuto di pagare solo L. 250 ».

Coteste sono le poche notizie di confische potute accertare. Però la maggior parte dei processi non ci ragguaglia nè sulle spese, nè sulla confisca. Sembra inverosimile che quanto al fisco si procedesse cervelloticamente, rinunciando in certi casi ed in altri no. Non si andrà lontano dal vero ritenendo che, dovunque ci fosse qualche sostanza

da pigliare la confiscazione ne sarà seguita, con riguardo però sempre alle condizioni dei superstiti.

Nei pochi casi in cui consta di vera confisca i beni confiscati saranno stati applicati alla Camera, cioè alla cassa del Comune, ovvero destinati a coprire le spese di altri processi.

La tradizione vuole che l'avarizia dei giudici avesse sottratto il danaro dovuto al Comune. Il parroco Giuliani narra che nel 1673 il Podestà Lacqua non si contentò della sua porzione contingente tenor la somma moderata dal Consiglio, ma che volle ognora ricevere la sua parte dell'intiero ammontare della confisca.

VIII.

L'archivio

L'archivio del comune di Poschiavo sin verso il 1870 si trovava nel più completo disordine; gli atti ne erano sconvolti, la registrazione difettosissima e mancante. Il riordinamento fatto in quel torno per cura dei signori Podestà Dottor Marchioli [1]) e Podestà Lardelli ha messo alla luce gran numero di processi di stregoneria di cui prima non si aveva contezza. Il registro ora ne enumera 142, però va rettificato in più riguardi: Contiene più doppioni, facendo sovente figurare con differenti numeri il verbale e la sentenza relativa allo stesso individuo. Ha alcune lacune per processi commisti alle filze di altri processi e non indica con esattezza i nomi e le date. Così rettificato risulta il numero di 128 processi; i quali però non sono tutti completi mancando qua e là i verbali della procedura informativa, ovvero le sentenze ed essendoci talvolta anche della lacune per fogli smarriti. Vedi Elenco A.

I protocolli esaminati nel seicento sono succinti, chiari, più o meno sommarii tenor la bisogna che correva per l'incalzar dei processi; nel settecento diventano prolissi, ma sono sempre con cura redatti.

Anticamente non c'era archivio a Poschiavo. Gli atti dei processi si conservavano dagli officianti stessi che li avevano. Solo i documenti di maggior rilievo, concernenti la stessa politica o economia del comune, come i trattati pubblici o le sentenze di cose giurisdizionali — per lo più pergamene — erano conservati nel cosidetto « stajo », cioè nel buco di un macigno nella sacristia della Chiesa prepositurale di S. Vittore. L'inventario comunale eretto nel 1740 fa menzione della « staro di sasso con coperto di legno, nel quale vi erano le scritture della nostra comunità; et ora dette scritture sono state trasportate nel solaro delle tre chiavi in casa comunale, nel qual staro in S. Vittore sono le chiavi ». Codesto ripostiglio si chiamava stajo, perchè era forse il prototipo delle misure poschiavine.

Gli statuti del 1549 avevano bensì ordinato « che ogni quaderno scritture e consigli del Comune et bandi pervenire et riporre si debbano (finito l'officio di ciaschedun officiale) appresso al cancelliere del predetto comune, appresso al quale debbano restare et esser governati a volontà del Comune.... »

« et che tutti li banni de maleficj, li quali nel tempo avvenire saranno datti, debbano essere scritti et posti nel quaderno membrano o nel libro de carte membrane et che quello quaderno sia posto nel ceppo del Comune » (Libro II c. 34 e 35). Ma solo nelle ordinazioni raccolte nel 1611 e di poi ampliate sino nel 1734 ricorre l'ingiunzione: « che li protocolli criminali, processi et circolari siano consegnati *nell'archivio* ».

E' probabile che fossero in tale occasione ricercati e raccolti i protocolli degli officj passati.

Però i processi anteriori al 1672 sono pochissimi e anche nei tempi successivi la raccolta presenta grandi lacune. Non è a maravigliarsene, avvegnachè in ogni tempo ci siano stati degli officianti interessati a far sparire gli atti compromettenti i propri antenati, massime in fatto di stregoneria.

Però le filze conservate accennano a un numero stragrande di persone processate per siffatto reato sulle quali non esiste più verun atto processuale in archivio; e ciò non solo trattandosi delle epoche anteriori al 1762, ma benanche delle posteriori. La memoria di codeste vittime scomparse ora si ricostruisce dalle menzioni qua e là fatte nelle deposizioni dei testimoni, nelle nomine dei complici e nelle liste delle spese nei casi di esecuzione simultanea. Non si può saperne il numero esatto, nemmanco quello approssimativo, poichè quasi ogni processo esistente conduce alla scoperta di processi smarriti e gli smarriti da noi accertati, sono oltre 100. Vedi Elenco B. Sarebbero dunque in tutto 240 processi accertati tra il 1600 e 1753. Tenuto però conto delle probabilità per noi risultanti da queste minute indagini, non crediamo di andar errati ritenendo che il vero superi di molto la cifra enunciata. Diffatti si arguisce dal confronto delle nomine [1]) che per lo meno 45 persone nominate devono pur essere state vittime della persecuzione giudiziaria, sebbene manchino su di ciò precisi ragguagli. Può darsi che talvolta queste nomine, massime quando vi sia solo il soprannome, concernino individui già compresi negli elenchi A e B, ma per la maggior parte codesta identificazione sembra esclusa. Dalla maniera in cui è seguita la nomina, nonchè dalla ripetizione di essa in più processi si deve conchiudere che veramente siffatte nomine si riferiscono a individui processati, vuoi prima, vuoi dopo l'accusa. La nomina era diffatti un indizio sì grave che il giudice non poteva e non ardiva trasandarla. [2])

Arrogi che per un gran numero di persone processate non può essere dubbio che la macchia provenisse dai genitori, massime dalle genitrici. [3]) Ricorre diffatti spessissimo di leggere nei processi del 1672 e nei posteriori che le vittime abbiano perduto le madri in età giovanili o nell'infanzia. Quando poi la morte delle madri coincida con quei periodi anteriori di persecuzione (1630-1653) si deve pur ritenere che esse madri siano state colpite da sentenze giudiziarie. A ciò accennano le frequenti interrogazioni « se abbiano conosciuto i genitori ». Vero è che nel 1630 ci fu la peste, ma quando i genitori furono da essa spenti, le vittime hanno ognor cura di dirlo. Così risulta per noi un numero di altri 27 individui probabilmente processati. In tutto dunque 72 di tale categoria. Vedi Elenco C.

Tenuto però conto anche di tali probabilità le vittime oltrepassano già la cifra di 300. E se coi criteri desunti dai processi esistenti (128) si potesse inferire sul numero maggiore che risultar dovrebbe dai processi smarriti (180) la cifra diventa addirittura enorme.

Oltre gli atti processuali, che per ogni singolo caso sono raccolti in apposita filza, havvi ancora un certo numero di protocolli criminali che fanno menzione sommaria di tutte le cause trattate durante l'officio dell'annata. Essi formano un volume per officio e sono completi dal 1725 in qua. Degli anteriori esistono solo le annate 1686, 1695, 1709, 1711, 1715 e 1721. Da essi si rileva che nel 1686 e 1695 non furono processate streghe. Nel 1711 al 1712 ci furono solo processi di risentimento, cioè d'ingiuria per essere i querelanti stati tacciati di stregoneria, ma non ebbero seguito di criminalità. L'ultima strega processata in quel torno è menzionata sotto li 25 novembre 1709:

> « Convenuto et congregato l'ho.do Magistrato per dar esecuzione della sentenza fatta contro *Margherita Gervasia* (A 124) già condannata ad essere decapitata».

Quindi innanzi i protocolli restano silenti sino al 1752. Laonde può dedursi che nel lungo intervallo che intercede fra quelle date i processi di stregoneria rimasero assopiti e che dopo il 1753 non furono mai più ripresi.

NOTE

1) Il Marchioli ha pubblicato la Storia della Valle di Poschiavo in due volumi, Sondrio, Tipografo Quadrio 1886.

2) Vedi pag. 226, manoscritto.

3) Vedi a proposito l'ordinazione fatta dagli uomini del Vallese nel 1428, pubblicata dal professore Andrea Heusler negli Annali di Giurisprudenza Svizzera vol. XXIX pag. 278, nella quale si rilegge:

> « Item ordinatum fuit ut supra quod si forte aliqua persona ab antiquo non defamata in generali et forte noviter per unam solam personam combustam juridice ad mortem defamatur *in publico*, quod talis non sit copiendus.....
> Item consimiliter ordinatum fuit quod si aliqualis persona per duas alias personas vel plurer captas pro arte sortilegii et *juridice judicatas ad tormenta* vel ad mortem comburendum, quod illa talis persona, cujuscunque status et condicionis existat capiatur, detineatur et fiant processus inquisitionis publice (et) ponatur ad torturam ».

Lo statuto criminale dell'Engadina bassa (Sur Munt Fàllun) 1653 Art. 14 prescrive:

> « Ogni persona di cattiva fama o reprovevoli portamenti debba essere catturata quando sia nominata da due complici; ogni persona di buona fama quando accusata da tre complici ».

Carattere speciale dei processi

I. IMPRONTA E MODELLO

Nella giurisdizione di Poschiavo i processi di stregoneria sono tutti, tranne pochissime eccezioni, originali sia dalla discendenza, ossia stirpe pregiudicata, sia dalla nomina ossia pretesa complicità. Dal che risultano due categorie di processi affatto distinte, che si riannodano ai due comuni componenti la giurisdizione: Poschiavo e Brusio.

« Sebbene poco distanti l'uno dall'altro, questi comuni si diedero a vivere piuttosto isolati e senza strette relazioni di vicinato; rari erano i connubi degli abitanti dei due comuni fra di loro ». Laonde la nomina dei complici si riferiscono ognora al cerchio del proprio comune; di rado i processi s'intrecciano dall'uno all'altro e così ne risulta un ambiente speciale di diffamazione e repressione in ciascheduno.

Tanto a Brusio quanto a Poschiavo si distinguono poi speciali focolari, dove l'arte di stregoneria prende radice e da dove si protende ad altre piccole frazioni.

A Brusio i primi processi sorgono a Campocologno sui confini della Valtellina e si dilatano a monte della valle sulle altre frazioni verso Viano e Meschino. A Poschiavo la corrente è inversa: nascono in cima della valle in Pisciadello e Aino per discendere a infestare le contrade site a basso, specialmente i Campiglioni e Prada. Il vicinato di Pisciadello era a poca distanza del villaggetto di Azarera che allorquando fu seppellito nel 1486 da un distacco della montagna era in sì cattiva fama, che la catastrofe fu attribuita dai contemporanei alla giusta vendetta di Dio. Il tutto si spiega facilmente, poichè, spenti che furono i primi focolari, si ricercò nei vicinati e, scovertavi la brace, il fuoco divampò allegramente.

Il borgo stesso di Poschiavo, sebbene vi si trovasse la più grande agglomerazione

di abitanti, diede minor numero di processi. Era la sede della piccola aristocrazia della valle e forniva quindi i podestà e cancellieri, i quali, vuoi per istinto di propria salvezza, vuoi per maggiori riguardi usati ai propri vicini e conoscenti, misero più cautela nel raccogliere le voci diffamanti e nel processare il prossimo.

Inoltre troviamo una seconda divisione importante dei processi, la quale si opera sulla differenza della confessione degli abitanti in entrambi i comuni, cioè i processi delle streghe cattoliche e delle riformate, avvegnachè anche la confessione inducesse in ogni tempo un ambiente speciale e distinto nelle relazioni dei convalligiani tra di loro.

Le superstizioni, i pregiudizi, le ubbie in fatto di stregoneria erano a Poschiavo identici a quelli che si nutrivano nella limitrofa Valtellina, da dove furono importati. Combaciano quindi pienamente coi particolari riportati da un processo formato in Sondrio nel 1523 contro certa Santina, moliere di Paolo Lardini. [1])

Questo processo fu istituito da « frate Modesto Serofeo de Vicenzia, dell'ordine sacro de Predicatori de observantia in Lombardia e nella Marca genovese, specialmente nella città et tutta Diocesi et Vescovado de Como della S. Sede apostolica contra la heretica pravità inquisitore delegato ».

La sentenza fa cenno « delle molte informationi, inditij, accuse e confrontazioni avute, per le quali la Santina era fatta molto sospetta ». Condotta nelle forze dell'inquisitore e non volendo confessare nemmanco dietro promessa « che noi gli doneressimo la vita et gli faressimo grandissima misericordia et non gli daressimo alcun tormento », fu messa una volta alla corda e, restando lei ostinata fu confrontata con tre femmine, « quali hanno confessato e protestato in sua presentia averla veduta e conosciuta nel zogo (giogo) del barilotto nel logo Tonale [2]) a suspeditar (conculcare) la crus, renegar Iddio, la s. fede, il s. battesimo, adorare il diavolo e commettere le altre cose ereticali come son soliti commettere li altri strioni et strie ». Avendo poi la Santina « con giuramento mentito per la gola le soprascripte confrontationi.... la faremmo mettere sopra el tavoletto di legno per avere da lei la verità delle cose hereticali per lei commesse ».

Seguirono poi le confessioni, confermate poscia con giuramento. Essa confessa:

1. aver imparato all'età di 8 anni da sua amita, nel giorno di zobia (sc. giovedì); essere montata a cavallo un baston unto di un certo unguento e portatasi nel zogo del barilotto in Tonale; ivi molte persone ballavano in detro attorno a fogo smorzato, non simile al nostro, e vi era presente un grande signor che stava a sedere sopra a una cattedra, che era il diavolo, vestito di belli vestimenti con doi corni in testa, le mani e li piedi grifati; al qual signore la soprascripta Santina con la testa inclinata et con el zenogio (sc. ginocchio) sinestro ge fece riverentia, dicendo: bona sira, signore; al qual signore poi ge tocchò la mano sinistra, indreto alla roversa et ge promesse fedeltà, chè voleva essere della sua compagnia e, dandose se medesima, l'anima el corpo, et lo tolse per suo Dio, signor et patrone, et sempre l'asseria fino al dì della sua captura; dal qual gran signore ge fu dato da bever con una taza che pareva d'arzento de una mala bevanda et pareva el lacte.
2. che l'amita in quel loco et zogo fece una cruce designata in terra col dito et per comandamento della amita quella Santina ha supeditata detta crus col pe sinistro pestando suso, ge pissò et in vituperio facendo le fiche ge messe suso le nadeghe nude et se la schisciò. Poi renegò la s. fede, il signor Dio, la Vergine gloriosa, el paradiso et el Santo Protettore.

3. che da quel grande signore, che era il diavolo, ge fu dato un altro diavolo per suo moroso, el quale si domandava Lionardo, al quale suo moroso ge toccò la man sinistra alla roversa e fu da quello abbrazzata, basata et desonestamente toccata, et cum quello poi ballò indreto et con quello carnalmente commesse el peccato della sodomia.

4. che una volta el dicto uso moroso in quel loco et zogo ha sputato la hostia consacrata cavata fora de bocca al tempo della comunione, cioè la zobia santa, et detta hostia fu buttata in terra, con li piedi zampugnata, ge ha spudato suso et pissato et facendo in vituperio le fiche et ge ha messo le nadeghe nude suso et quella struscigato.

5. che dalla detta amita ha ricevuto certe polveri venenose de nocere alle bestie et alle humane creature, con li quali polveri primo ha nosciuto quattro soi fioli e maleficato un ragazzo ecc.

6. aver veduto et conosciuto al detto zogo allo splendor del detto foco, et alcuna volta alla clarità della luna, molte persone della terra e comune de Sondrio, le quali al presente etc. etc. tacemo per il miglior etc. etc. et come più ampiamente si contiene nel suo processo contro lei formato.
Li quali delitti et errori mai non li ha confessati sacramentalmente tam per vergogna, tam per commandamento del detto suo moroso, benchè ogni anno abbia fatto la confessione sacramentale delli altri soi peccati.
Delle quali tutte sue confessioni appare più gravemente nel suo processo contro di lei per noi formato.
Appare expressamente che non è tornata nè pentita dalli soi errori incontanente al tempo della grazia a lei concessa: dal che appare manifestamente che è stata et de presente è heretica, apostata della s. fede cristiana nostra cattolica, idolatra, malefica et della prophana et maladetta setta delle strie et impenitente ».

Segue cenno della difesa e citazione per udire la sentenza, non che del processo « examinato dal spectabile et clarissimo professore della lex, messer Jo. Antonio Piperello (Vicario del Governatore grigione Giovanni Travers) vicario degnissimo del magnifico Gr. capitano de tutta la Valtellina, per conselio del quale è stato determinato et concluso la soprascripta Santina esser impenitente et de esser punita secondo che dispongono le sacre leze, acciocchè la sua pena sia de terrore et spavento alli altri, et acciò tante ingiurie et nefandissimi sacrilegi contro la divina magestate non rimangano senza punitione, et anco tal morbo pestifero si possa meglio estirpare da questa terra et comune di Sondrio, la qual con tutto il nostro core sommamente desidereremo purgare da ogni heresia, strione, strie et malefici, con matura deliberatione et ss. conselio del sapientissimo professore della leze M. Jo. Antonio Piperello et con consentimento et autoritate del Rev. Domino Guglielmo de Cittadini, vicario degnissimo del rev. Monsignor di Como:

Invocato, adorato el SS. Nome del Signor nostro Messer Jesu Cristo, della sua SS. Madre V. M. del glorioso martire de nostra fede san Pietro, martire, delli Beati et santi patroni nostri Gervaso et Protaso et de tutti li Santi di vita eterna,

Sedendo qui pro tribunale sopra una cattedra posta avanti la porta della casa dell'Officio nostro ecc.

Havendo il suo tremendo juditio con li soi sancti evangeli avanti alli occhi nostri, per tenore di questa nostra sententia definitiva declaremo, sententiamo et judicamo

la sopradetta Santina esser stato per lo passato et esser de presente heretica, apostata, idolatra, sacrilega, malefica et della prophana et nefandissima setta delle strie et impenitente, et come tale et de tale abominanda setta da esser punita et discazata dalla compagnia delle vere et bone pecorelle de Messer Jesu Cristo, come persone infette et amorbate et persone diaboliche et de esser data et lassata nelle mani del giudice secolare, da esser punita segondo che comandano le sante decretali leze imperiali. Et in esecution de questa nostra sententia noi dassemo et consegnamo et lassemo la soprascritta Santina nelle mani del spectabile Domino locotenente del prefato Domino nostro governator della Valtellina qui presente, al quale imponemo che la dicta Santina debia acceptare nel di lui ufficio et quella punire segondo è detto sopra. Pregandolo tamen che el voglia temperare la punizione sua per parte nostra senza morte di sangue.

Declaremo ancora tutti li beni mobili et immobili della predetta Santina essere confiscati et pubblicati dal giorno delli predetti errori in za, et de essere distribuiti secondo li privilegi et consuetudini approvati dall'Officio della Santa Inquisizione, revocando et per tenor della presente sententia cassando, irritando et annullando tutti li testamenti, codicilli, donazioni, vendizioni, contratti et alienazioni, tutti di ciascuna generazione facti et facte per la predetta Santina dal zorno delli predetti errori per lei commessi fino al dì presente ».

La sentenza fu rogata da Antonio Rusca notario et cancellario del predetto ufficio dell'Inquisitione e fu letta et pubblicata dall'inquisitore stesso et volgarizzata e letta poi anche dal Rusca anno Domini 1523 XII Ind.a die sabati XII septembris alla presenza di tre testi, i quali erano gli Sindici di Sondrio.

I processi di frate Modesto in Sondrio nel 1523 sono calcati su quelli dei suoi antecessori comaschi, fra i quali nel 1505 ci fu Fra Bernardo Rategno, che nei suoi scritti (« Lucerna inquisitorum haereticae pravitatis », col libro « De strigiis ») [3]) ci ragguaglia delle superstizioni che a quei tempi correvano in materia di stregoneria. All'infuori di poche insignificanti varianti i processi poschiavini del seicento e settecento si aggirano con costante monotonia sulle stesse fole ed ubbie.

NOTE

1) Vedi Cantù, Storia della città e diocesi di Como I p. 422. Altra Lardina fu abbruciata in Sondrio nel 1672. Vedi p. 6.

2) Il Tonale era il convegno delle streghe di Valtellina e della Val Camonica. Vedi Odorici l. c. pag. 153.

3) L'intiero titolo è « Lucerna inquisitorum haereticae pravitatis R.P.F. Bernardi comensis ordinis praedicatorum ac inquisitoris egregii, in quam summatum continetur quidquid desideratur ad hujusce inquisitionis sanctum Munus excequendum. Mediolani. ap. Metios 1566, commentato da Francesco Pegna.

II. L'INSEGNAMENTO

La stregoneria è peccato originale nella persona che ne è affetta, ma ognora trasmessa per opera altrui, cioè di un'altra persona già iniziata nell'arte malefica.

L'istruzione o insegnamento è ricevuto per lo più in tenera età di 4 a 10 anni dalla maestra, che vuol esser la propria madre, o amita o altra persona propinqua, la quale con pagliuzze o con legnetti (sciorscielli) compone una croce in terra o su la soglia di un uscio affine di poter conculcarla nel rinnegare Iddio e la Trinità.

In quel mentre appare il demonio in forma di un bel giovane, vestito di turchino o di rosso, che con modi insinuanti si fa promettere fedeltà. Si parte assieme pel bariletto, vuoi sopra un cavallo bianco, vuoi sopra la scopa o la rocca untata coll'unguento dato dal demonio, e si prende parte alla ridda delle streghe facendo riverenza al diavolo. Dopo essersi cibati di cose di niun sapore, segue il commercio col demonio, si riceve l'unto per i malefici e si ritorna nella stessa guisa come vi si è andati. Guai a pronunciare la parola di Gesù, la quale basta a sgominare l'intiera tregenda.

I barilotti si fanno sempre il giovedì.

L'Orsina de Doric nel 1631 confessa:

> « L'amia Domenga Miotella (B 17) me insegnò nelle Glere et fece una croce, et mi disse che la dovessi zappà, et eri a piedi blott (sc. nudi) et la croce era fatta con salesse (rami di salici).... Mi disse che zappando la croce, haveria veduto quello che volevi et quello che desideravi l'haveria havuto... Mi la zappeg (zappai) et rinegai il Signore et la Madonna et li Santi et tutta la Corte del ciel, et adorai il suo signor, il demonio... Alhora vezi (sc. vidi) una testa sola, ma con due corni, et andassimo nella plazza de Bernina per aïr come fa li spiriti. Ivi ballèm et saltèm et facèm ogni strepito, et a noi drè (sc. dietro) vegnì un grande stratempo; era di notte d'inverno; et poi vegnissimo a casa per aïr ».

La Domenigona nel 1672 ha ricevuto l'insegnamento dalla Giovannina de Molin (B 47) una sera che ritornava dalla pastura:

> « li sul ponte nof, dove era seduta la detta Giovannina. Venne il Giavol con un cavallo et mi pigliò per una mano et mi mise sopra del cavallo in compagnia di lei et andem giò nel Cavrescio et andarom più che una saetta, et quando fussimo la giò ve ne erano de altri.... ballavom et facevom giochi; et mi dissi: « Giesus Maria » et alhora si levò via il tutto et resto li in mezzo al bosco del Cavrescio.... Il diavolo voleva portar de mangià et de beva, et al vidi tanto brutto che dissi: « Giesus Maria » et così si levò via....
>
> Era negro nella faccia et haveva li piedi di capra.... Egli mi è comparso ancor in casa mia, in corte, giò a Vial, qual haveva sopra del cavallo cinque femmine et mi, chè erom ses: la prima era la Barona (B 65) et la 2da la Catherina (A 10) la 3za la sud.a Giovannina (B 57) la 4a. non so ero mi ovvero la Fasciendina (A 11), et la 6a era la madre del Degan (A 101).
>
> « Et poi nel passar giò il piglia la Pola (B 54) et la mise dinanzi, et il Diavolo era in groppa. Et poi andassimo giò nel Cavrescio et poi cominciassimo a ballare, sonare et saltare, et il me pigliò per la mano sinistra, et così ballo anchora mi con loro; et quando havemo ballato il tolse scià da mangiare et de bere: rosto, carne et vino de nessun sapore, et poi dopo mangiato et bevuto il volse de noi il suo beneplacito.

Int.a In che maniera volse il suo beneplacito ?

R.e Il volse gusto de fatti miei, de mia vitta, cioè commercio.

Int. Come fecel ?

R. .... Poi il disse che il me toccava nella schena et che il me voleva bollare.... Sentii che il me fece male, il me sgraffignava nella schena, et un altra volta il me toccò nella testa et erom su in Plan della Tempesta. Andassimo poi via a piedi et il diavolo andò con la Pola ».

La Bernardona nel 1672 ebbe a maestra la Antignola (B 52)

« che fece la croce con la mano in terra lì nell'uscio della porta della cucina. Io aveva 6 o 7 anni. Comparve un giovanet de anni 12 o 13, vestito de bianco et mi domandò se volevi andà con lui. Alhora io gli dissi che non podevo bandonà de casa. Alhora el disse: se non volevi andà che dovevi lassà stà, et se volevi che al habbi lui per moros. Et poi disse che quando eri granda se al volevi tòr lui ? Et mi disse che el voleva che si promettessi quando eri granda l'haveria tolto. Et poi disse se gi promettevo, et che al me haveria lasciata venir grande. Et poi ge prometti in presenza dell'Antignola ; et poi si dipartirono tutti doi a una.

Et dopo el venne et mi domandò se volevi ge renda a quel che gi havevo promess de pisnina (sc. piccina), et disse che eri su grandotta, et che al podevi al tòr. Et ge dimando da quai ben (sc. di quali genitori sia) et io gli dissi: da chi parentela era ? Et lui disse che era di una parentela granda et che era forestiero. Et al fin al dis che ge toccassi le mani a lui de non an tòr de altri. Et mi non ge la volsi toccare et alhora al disse: che se ne volevi un altro el voleva esser al mio comando. Alhora al camminò et così la Antignola, quale disse: che ge dovessi prometta, et che mai saria recapitata male, et che al me haveria vestita, et sempre haveria habbiuto bon tempo et in ben. Et mi ge promisi et poi andem a spass et al me do' de beva vin.; et poi andem a spass al me strusava et diceva che al me voleva tant ben, et andem giò apress a Legur, et doppo al cogniose chè disi: « Giesus Maria alhora s'è dipartito li sotto la Clusura ».

La Brandula I nel 1672 riceve l'istruzione dalle Galuppe, le prime (B 1 B 3) da ragazza decenne:

« dentro a Lagoné su alla Motta in basso l'uscio della cusina di dentro ; ho zappato la croce et gi ho zappato su con i piedi et ho renegà Iddio ».

La Stevanina I nel 1672:

« Ho imparato da mia madre (B 34) su a Roncascio, li innanzi l'uscio della cusina di dentro... Dopo fatta la croce ecc. venne quella brutta bestia, chè ero su a Roncascio, nelle bosche (frasche) che cercavo legna, et mi comparve in un bel gioven vestito de turchino et disse: bon dì quella bella giovine, et mi fece bella cera; et così il me dimanda:
« se volevo stare in quella promessa ? Et mi dissi de sì chè gi promettevo; et renegavo nella forma come sopra (cioè Iddio e la Trinità et madri Chiesa).... »

La sentenza di *Domenga Battilana nel 1673:*

« Haver ricevuto l'insegnamento a 5 o 6 anni dalla di lei pessima madre et maestra (A 37). Comparve il maligno spirito in forma di un bel giovane, il quale di subito andò a toccarli la mano con dirle: oh che bella mattellina (ragazzina), et puoi de subito sparve ».

Bortolomeo Beltram, degano d'officio, di Brusio nel 1672 ha imparato dalla sua zia Catherina da. Pellegrina (B 53) in età di 7 o 8 anni:

« Mi fece sentà sopra della croce che havena nella corona, nel loco della masone (sc. fienile) della Presa, sopra di una pietra della porta, et lui haver rinegato Iddio et la S. Trinità; et in mentre venne il demonio ovvero un gio-

vane vestito da turchin et morello. La qual (zia) mi disse: che dovevi adorare, chè era Dio et viene chiamato « il Lucibel ovvero Lucifero », che era Dio.... et servire lui, chè era patron delle anime. Et poi mi fecero ballare; il giovine me pigliò per una mano et lei per l'altra et ge prometti a lui di servirlo, (stante ge diedero de bere et era imbriaco).... Haver poi fatto patto con il demonio de non far morire nessuni, nè contraffarmi in bestia, nè insegnare a nessuni, nè disperder femmine, et per contributo desso volevo 3 stara di forment, et l'ho pagato ogni anno per 22 anni.... »

La Groppatta I nel 1672 ha imparato da:

« Domenga, mia amida, moglie di Gio Ant. de Zanol (B 32) quale venuta da Pisciadel, li a Paravis nella sua stua (sc. stanza d'abitazione) la quale fece una cros de paglia ovvero de sciorscelli (sc. legnetti), nel tempo che havevo 5 o 6 anni; et mi fece sentà su et mi fece renegà Iddio et la S.ma Trinità. Et doppo venne un boscio (caprone) fura zot (sc. fuori di sotto) al letto et mi dimanda se volevo servir lui. Et mi ge promisi de sì, et doppo son andata nel berlotto nelli Cavresci.

Domenga Marches nel 1673:

« Som solo statta a berlotto fuori a Millemorti; ghe andavo solo con lo spirito et il corpo restava a casa ».

La Caldrattina nel 1674 confessa:

« Del più e del meno sarò stata circa 50 o 60 volte, alle più in berlotto; perché non havevo neanche tempo, e puoi quando non si vole andare il demonio non puole sforzare ».

L'Alberto Botton, consigliere d'officio, nel 1674:

« Dopo ancora venne il demonio un altra volta, et mi dissi: Giesus, dove sono poi queste altre femmine ? Et in quel mentre furno lì ancora queste altre due. Et lei, la Nusciatta la vecchia (A 58) si attaccò a quel giovine, et mi alla detta Nusciatta et la sua figlia a me. Et così andassimo di novo in berlot su a Valüglia, et li saltassim tutti tre col demonio ».

La Franchetta nel 1678 è interrogata:

« Non havete detto al vostro nepote Francesco una volta: che se veniva a visitarvi non dovesse venire il giovedì, ma il sabato ?

R. Oh bagatello ! Se dice ancor questo ! Mi promise di venir al sabato, ma non vente (sc. venne) poi mai ».

La Cassona I nel 1676:

« Essendo a pasto (sc. pastura) insiem con la Tognetta (A 67) et così pioveva un poco et tolse un fazzoletto giù dalla testa et pigliò quattro li pizzi in mano et poi lo sbatteva et disse: se volevo far così ancor mi et sarebbe venuto bon tempo. Et poi cominciò a rompere su di quei rompé (cespugli) et cominciò a far croce et disse che dovevo zappar su, chè saria poi venuto li nostri morosi. Così ghe zappai su et dopo tolse su quella croce et la trette (sc. buttò) via. Et dopo vidi duo di loro a venire su del roven (spiaggia) del Planascio et io dissi: vetta, vetta (vedi, vedi) chi viene ! Et la d.a Anna disse: lassa pur

venire, chè li conosco, che sono di quei via sulla Dotta. Così vennero scià, et un saltò su nelle spalle di da. Anna et l'altro adoss a mi, et mi sciudò scavezzare (sc. poco mancò che mi scavezzasse) la schiena; et mi stoppò li occhi. Et io cridai: Jesus, ohimè. Et costui si ritirò indietro et si sentò in terra tanto di botta salda che pareva tremasse la terra. Et l'altro si strascinava con l'Anna et facevano piccapolle (sc. capriole). Et poi uno di quelli disse che dovevom far venire scià una capra et la molgier. Et io dissi: Oh sì, chi li vol fà vegni scià ? et sono dentro nella Sassa di Caral ! Et essa Anna disse: Oh le faremo ben venir scià le cavri. Così credo che facesse una croce et la butassero in dentro alla volta delle cavri. Et così dopo vennero et ne mulgessimo uno et facessimo pane et latte ».

La Regaida II nel 1673 descrisse il berlotto:

« Hai sonan violin et altra sorte di istrumenti et hai dan da mangià et da bevere, ma robba di nessuna sostanza, et quando si nomina Iddio al dispare tutto a fuoco et a fiamma et se resta ilò insci (sc. così) ».

La Brandula I nel 1672 è interrogata :

« Che dica chi sonava nel berlotto ?

Ra. Sarà stato il Giavol o le femminaccie et eran immascherate et sonavan violin et chitarra ». [1])

La Cozza nel 1753 ha confessato:

« di aver imparato tale arte infame dal suo zio Gio. Ant. Ada (A 103) in età di circa 15 anni in una selva in Casal nel mese di aprile, di giorno essendo soli, mediante la conculcazione della croce. Aver ricevuto dal demonio in tre volte della polvere malefica. Che per andar in barilotto hora vi veniva trasportata dal demonio, hora vi si portava col mezzo d'una scopa dal medemo demonio, ontata con certo unguento. Il demonio all'insegnamento comparve in abito verde, quale mi toccò in un brazzo. Lo zio m'indusse a detta arte, dicendo che non avessimo fatto della roba et che avessimo avuto sempre buon tempo... Nel barilotto si sonava, si ballava et si faceva stravedere ogni cosa et si presentava ogni sorte di robba, che si mangiava, ma di niun nutrimento, alla presenza del demonio in abito rosso di cavaliere, che maneggiava et disponeva tutta la festa, seduto sopra di una cadrega (sc. seggiola) dell'altre più eminente; che riceveva li nostri saluti e riverenze; e vi andavamo col mezzo delle medeme scope, che tutte le volte venivano da esso demonio toccate. In berlotto si andava di notte tra il venerdì e giovedì.

Inter. Se non abbia avuto il suo demonio incubo ?

R.de Sì pur troppo, più e più volte ».

La Stavella nel 1673 è interrogata:

« Se non habba havuto commercio con il demonio ?

Rde. Signor sì, pur troppo, più volte, ma non mi ricordo quante.

Inter. In che forma li comparisse quando conversava con essa ?

R. Hora vestito di turchino, hora di nero, hora in una maniera, hora nell'altra.

Inter. In che loco habba conversato con essa ?

R. Una volta su nelli berlotti et una volta in casa, non mi ricordo dove fusse.

Inter. Quando il demonio comversava con voi, in che forma vi compareval ?

R. La forma di un homo, et conversava come homini; ma non mi dava nessun gusto. Adens (si mette a piangere et prega:) Per l'amor di Dio, non mi parlia più di queste cosaccie.

La Squatterina nel 1674:

« Nei barlotti in Tonale [2]) eran per lo più circa 40; erano vestiti chi di turchino, chi di verde, chi di meschino et di pelle; ma non li conoscevo perché erano mascherati.

Inter. Come andavate in berlotto ?
R. Ghe andavom a cavallo, quale era bianco, et in un subito arivavom via.
Inter. Ghe andevate vestita o nuda ?
R. Hora in una maniera, hora in altra ».

La Gianettona nel 1675:

« Andando in detti berlotti alle volte andavo a cavallo alla rocca et alle volte su nel caval bianco, parte delle volte andavo vestita et quando ero nel letto andavo così in camiscia. Et quando dicevo: « Giesus », molte volte restavo a cavallo a spini o a sassi, cioè restavo adoss un spino o frosche (frasche). Alhora veniva il diavol et mi bastonava, chè non voleva che dicessi così ».

Anna Sass nel 1675:

« In berlott andavom ora sentate sulla schena del diavolo, ora andavamo per terra... andavom di giovedì al mezzo giorno ».

Inter. Che bichiere o zaina adoperassero nel mangiare e bere nel berlotto.
R. Una ganassa di cavallo ». [3])

NOTE

1) Nei processi bregagliotti è il diavolo che fa la musica nei berlotti.
Anna Strub di Casaccia dice: nel *1656:*

« Tutti saltavano e ballavano et il demonio sonava et faceva un verz: bon bon bon bon ron ron ron ». Ancora: « Era di notte et erano molte lum grandi et il demonio sonava et faceva un verz: tin tin tin tin tin tin tin tin tin. (Vedi Biblioteca Cantonale Nr. 262).

In un processo a *Piuro* nel *1646:* « Il diavolo ne ciapavano a deporto et menavano a torno facendo un certo versato come sarebbe: tom tom toc toc con un certo bacilasso o ver cribiato rotto, over calderol forato ». (Vedi Crollalanza, pag. 449).

2) La montagna del Tonale già nel 1525 era il ritrovo delle streghe valtellinesi. Vedi pag. 66.

3) Vedi anche Anna Adda 1709 pag. 149.

(Continua)